

Per non fallire la rivoluzione verde dovrà creare lavoro

Crescita sostenibile

Francesco Rutelli

Abbiamo deciso – parole di Mario Draghi, in occasione del voto di fiducia in Parlamento – di indire una “rivoluzione Verde”. Siamo sicuri che saremo in grado di farlo?

La comunità internazionale, e noi europei in prima fila, dovrà ridurre le emissioni che provocano i cambiamenti climatici del 50% nei prossimi 9 anni; e arrivare alla “neutralità climatica” (emissioni zero) nel 2050. Il recentissimo Rapporto dell’Agenzia Internazionale dell’Energia ha illustrato la *roadmap* necessaria per ottenere questi risultati a livello globale. Non si tratta di una transizione ma, in effetti, di una rivoluzione, dalle implicazioni colossali per tutti i settori produttivi, partendo ovviamente dall’energia (dovremmo passare dai 4/5 prodotti dai combustibili fossili, a 1/5, in meno di 30 anni).

La mia opinione – di persona che conosce da alcuni decenni questi argomenti, che non fa parte della contesa politica, e si misura, come tutti, con la crescente complessità di problemi e soluzioni – è che occorra partecipare con grande determinazione allo sforzo globale (l’Ue emette oggi l’8% dei gas che alterano il Clima; l’Italia, l’1%). Occorre arrestare un *trend* che ci sta portando a fallire, con conseguenze irreparabili, gli obiettivi dell’Accordo di Parigi sul Clima; ovvero, mantenere l’aumento della temperatura media terrestre molto al di sotto dei 2 gradi a fine secolo (1,5 gradi, ha concordato pochi giorni fa il G7).

Ma, in Italia, il Governo (con l’ottimo ministro Cingolani) dovrebbe porre al centro delle strategie economiche gli obiettivi climatici, certamente presenti negli obiettivi del Pnrr, ma con un livello di priorità politica oggi assente. Per capirci: uno degli slogan principali dei Gilet gialli francesi, dopo l’imposizione di una piccola sovrattassa *green* sui carburanti, fu: «Voi vi preoccupate di come arrivare alla fine di questo secolo, ma noi non arriviamo alla fine del mese». Io credo, caro direttore, che occorra innalzare, e di molto, la consapevolezza sulla serietà e difficoltà di queste sfide. E definire, dettagliare, presentare alla popolazione italiana – che rischia di pagare prezzi molto salati in termini di competitività, costi e tasse, occupazione – un preciso, verificabile programma di investimenti e politiche per le principali filiere industriali, energetiche, agricole, dei trasporti, di governo, modernizzazione e manutenzione dei territori. Penso che l’unica strada sia di associare a questa transizione per gli anni a venire (se non vogliamo che sia, invece, una rivoluzione all’incontrario) nuovi posti di lavoro. È una sfida immane, anche amministrativa, anche attraverso la digitalizzazione, fatta di trasformazioni e nascita di nuove filiere produttive, formazione permanente, ri-orientamento strategico del lavoro e dell’impresa. Altrimenti, il caso dell’Ilva sarà una passeggiata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50%

EMISSIONI

A tanto ammonta la riduzione che la comunità internazionale dovrà garantire nei prossimi 9 anni, per poi arrivare alla neutralità climatica nel 2050.

